

Abusi nella Chiesa, un problema di tutti

Oltre una lettura difensiva o riduttiva

Il summit che si è tenuto alla fine di febbraio con i presidenti delle Conferenze episcopali, i Superiori e le Superiore maggiori su *La protezione dei minori nella Chiesa* ha avuto una forte risonanza nel mondo ecclesiale e civile, segnando un punto di non ritorno sulla consapevolezza del problema degli abusi su minori nella Chiesa cattolica. Gli autori del contributo che segue, p. Amedeo Cencini (Verona), dott.ssa Anna Deodato (Milano), don Gottfried Ugolini (Bolzano), fanno parte del Servizio nazionale per la tutela dei minori della CEI e operano da molti anni accanto alle persone vittime di violenza. Il loro intervento mira a offrire una lettura sintetica di una problematica complessa che richiede anzitutto la disponibilità a riconoscere e comprendere nella loro gravità sia i sottili e subdoli meccanismi messi in atto dagli abusanti sia le dolorose e perduranti conseguenze subite dalle vittime. Il confronto con questa realtà apre necessariamente al duplice e urgente compito di leggerne coraggiosamente le cause e interrogarsi sull'adeguatezza degli itinerari formativi dei giovani preti e religiosi. Entrambe le questioni vengono affrontate senza remore, perorando anzitutto un attento ascolto del 'magistero delle vittime', proponendo quindi una lettura ecclesiale della problematica – «lo scandalo di pochi è di solito la conseguenza della mediocrità di molti» – e dettagliando alcune concrete proposte formative dirette a rafforzare la grammatica della affettività e della sessualità dei giovani candidati al celibato sacerdotale.

Le famiglie devono sapere che la Chiesa non risparmia sforzi per tutelare i loro figli e hanno il diritto di rivolgersi ad essa con piena fiducia, perché essa è una casa sicura. Non potrà pertanto, venire accordata priorità ad altro tipo di considerazioni, di qualunque natura esse siano, come ad esempio il desiderio di evitare lo scandalo, poiché non c'è assolutamente posto nel ministero per coloro che abusano dei minori. (Papa Francesco, *Lettera sulla Commissione per la tutela dei minori*, 6 febbraio 2015)

Scendere in campo con *parresia*

In queste pagine desideriamo portare l'attenzione su tre aspetti nei quali ci sentiamo direttamente coinvolti per il servizio ecclesiale che svolgiamo e che sono molto importanti per le persone impegnate nella formazione, nel discernimento e nelle relazioni di cura: la dinamica intrinseca dell'abuso; l'urgenza di integrare i contenuti e rivedere i processi formativi nei seminari e negli Istituti di vita consacrata al fine di assumere, con una paternità più coraggiosa, le decisioni inerenti il discernimento; il magistero delle vittime.

Riteniamo urgente oggi, nel nostro contesto di Chiesa italiana, confrontarci con *parresia*, ricordando che gridare allo scandalo, sentirsi attaccati o nascondersi risentiti dietro a paraventi istituzionali sono modi tragicamente efficaci per negare il problema e allontanarci da quel cambiamento che una vera coscienza del problema chiede. Occorrono invece umiltà e coraggio per rilanciare contenuti di riflessione e di rinnovamento delle nostre prassi ecclesiali.

Questo è dovuto a tutti coloro che hanno sofferto e offrono la piaga dell'abuso di potere, di coscienza e sessuale, ma anche a tutti coloro, fratelli e sorelle, che servono la Chiesa con limpidezza di cuore e fecondità evangelica.

La dinamica intrinseca dell'abuso

L'abuso accade sempre all'interno di una relazione asimmetrica tra un adulto e un minore o una persona vulnerabile per struttura psicologica o per una situazione di debolezza e fragilità legata a un momento della sua vita. Appartiene a un processo di corruzione e trasformazione dell'autorità legittima in una dinamica perversa di potere, supremazia, dominio, di possesso nei confronti di una o più persone che si

trovano in una situazione di vulnerabilità esistenziale e di dipendenza.

Ogni abuso avviene sempre all'interno di una relazione di fiducia che si è consolidata nel tempo. Rappresenta la terribile rottura di una relazione in cui una persona si è affidata, progressivamente consegnata e raccontata e, nel caso dell'abuso compiuto da un prete, ha parlato anche della sua fede, dei suoi dubbi e delle sue fatiche, ricevendone un apparente aiuto e anche suggerimenti spirituali. Un crimine come l'abuso non accade mai a caso, non è uno stupro improvviso, ma il frutto di una precisa manovra di adescamento. Viene da lontano ed è preparato e preceduto da un insieme di atti e di scelte che l'abusante mette in atto nella propria vita per condizionare, influenzare, controllare e rendere sempre più indifesa la vittima prescelta.

Ciò che favorisce e alimenta il movente dell'abuso è il potere che una persona esercita su di un'altra sino ad arrivare a schiacciare e umiliare la sua dignità riducendola a un oggetto di cui potersi servire per gratificare i propri bisogni. Colui che abusa esercita questo potere sfruttando una sua superiorità che può essere legata all'età, al ruolo e all'autorità che ne deriva (quando si tratta di abusi in ambito ecclesiale facilmente può essere il confessore, la guida spirituale, il consigliere spirituale), ma anche alla sua fama, al suo prestigio, al suo stile di leadership spirituale e carismatica. Spesso tende a manipolare la vittima attraverso la sua competenza, la sua intelligenza e una ipocrita maschera di paternità. Se è un sacerdote usa anche valori e simboli spirituali che diventano utili per proporsi come unico mediatore tra la vittima, la sua vita e la sua fede. Lo può fare mediante la sua modalità narcisistica di esibirsi, di celebrare, di tenere l'omelia e di presentare i valori religiosi, persino attraverso la sua furbizia, la scaltrezza e la prestantza fisica.

Queste caratteristiche, che si manifestano e si concretizzano nello stile di potere e di manipolazione, porta la persona a essere sottomessa e soggiogata in una relazione di dipendenza totale che la vittima subisce passivamente e inconsciamente: spesso le vittime parlano di confusione emotiva come percezione di impossibilità di capire ciò che sta loro accadendo e di quindi di trovare le forze, psichiche e fisiche, per decidere che cosa fare per proteggersi e ancor meno, per verbalizzare ad altri ciò che stanno subendo. Chi abusa crea una condizione relazionale che, non rispettando più nessun confine dell'altro, favorisce l'abuso in ogni sua espressione: già il tessere una relazione con questi contorni è marcatamente abusante.

Caratteristiche dell'abuso

È molto importante sapere che quello sessuale è l'ultimo anello di una catena di abusi sulla persona: sulla sua sensibilità e sulla sua coscienza, sulla sua libertà e i suoi sentimenti, sulle sue scelte e sui suoi giudizi. Si parla per questo di abuso di relazione, di fiducia, di ruolo, di coscienza, di potere, di abuso verbale, fisico, psichico, sessuale e spirituale.

Una particolare attenzione, proprio perché più diffuso di ciò che si pensa, va data a quello che viene definito abuso emotivo: svergognare, ridicolizzare, disprezzare, minacciare, mortificare, deridere. L'abuso emotivo è sempre presente nei soggetti abusanti assieme a un ricatto affettivo che ha molta presa su minori e persone vulnerabili. Questa forma può essere compresente all'abuso fisico e sessuale ed è comunque in sintonia con esso.

Occorre inoltre sottolineare che nell'abuso sessuale viene sempre esercitata una forma di violenza, espressa in modo diretto o indiretto, passiva o attiva: spesso si associano anche atteggiamenti che esprimono violenza come il maltrattamento, la prepotenza, la trascuratezza, la riduzione allo stato di schiavitù. Inoltre è necessario ricordare che la violazione dell'intimità è sempre un'azione molto grave e molto delicata che lascia postumi gravi e ferite in ogni livello della persona: fisico, morale, spirituale, psicologico, relazionale.

L'aspetto più grave e centrale nella dinamica e nell'agito di questa forma di violenza è rappresentato dalla violazione dell'intimità e dell'interiorità. Questo sistema di manipolazione, tanto subdolo quanto tragicamente efficace, spinge la vittima a fidarsi unicamente di una persona, a consegnarsi e a raccontarsi proprio a chi ha invaso la sua intimità: il plagio la porta infatti alla convinzione che altri non potrebbero comprendere né tanto meno proteggerla. Chi abusa sessualmente colpisce ciò che ogni persona ha di più caro: il pudore da proteggere.

La tattica di grooming

Una volta raggiunto un buon grado di confidenza, la persona abusante inizia ad attivare alcuni rituali di prova per verificare se la

vicinanza e la dipendenza create sono solide e se il legame con la vittima prescelta è così consolidato al punto che essa accetta passivamente le prime inavvertite trasgressioni intenzionali. Mentre verifica la stabilità della relazione e la sottomissione della vittima, la persona abusante segue il suo obiettivo tenendo sempre presente anche l'ambiente di vita della persona che sta manipolando. Alla vicinanza emotiva e al supporto sociale si aggiungono progressivamente allusioni verbali, toccamenti fisici casuali e paradossalmente giocosi. Per evitare sospetti e interferenze da parte di terzi l'abusante coinvolge l'ambiente nei suoi piani, offuscando la percezione delle persone più vicine e soprattutto più rilevanti per la vittima, mostrandosi premuroso e facendosi conoscere e riconoscere come una persona estremamente affidabile.

Agendo così l'abusante progressivamente crea un cerchio chiuso intorno alla vittima diventando l'unico riferimento per lei: ciò gli permette di esercitare in modo indisturbato sempre più potere. Seduzione e controllo sono il registro relazionale, affettivo ed emotivo per imprigionare la vittima: la seduce e la controlla come fosse una sua proprietà.

La manipolazione, in forza della sua progressiva invadenza e intrusione, spinge la vittima all'isolamento, crea una barriera tra lei e il resto del suo mondo. Produce un forte rifiuto verso se stessa, soprattutto nei confronti dei suoi bisogni affettivi e verso la sua sessualità. Una percezione di colpa e di vergogna che la inchioda nella relazione e la spinge in una solitudine e in un isolamento che la blocca definitivamente: totalmente incapace di reagire. Si trova intrappolata e costretta ad accettare l'abuso come un segreto da tenere assolutamente taciuto ad altri. Spesso l'abusante usa minacce, estorsioni e altre forme di violenza fisica e psicologica al fine di ottenere una maggiore sicurezza e un maggior controllo.

La persona abusata purtroppo è costretta ad accettare le imposizioni al silenzio per diversi motivi e dinamiche intrapsichiche profonde: la dipendenza creata, i sentimenti ambivalenti verso la persona abusante, la vergogna, il senso di colpa, la paura, il timore che nessuno crederebbe a ciò che sta accadendo e, spesso, la paura di un atto violento che potrebbe portarla anche alla morte.

Conseguenze dell'abuso

Le conseguenze dell'abuso non sempre sono immediatamente identificabili come tali, alcuni segnali emergono dopo breve tempo, altri solo a distanza di anni e possono essere mascherati in disagi di vario genere: psicologici, fisici, relazionali, psico-sociali, comportamentali e spirituali.

Conseguenze psicologiche

L'abuso è un grave fatto traumatico ed è vissuto come l'esperienza di uno shock che lascia conseguenze permanenti. Genera nella persona un vortice di emozioni stratificate nel profondo e che spesso provocano una dissociazione nella memoria del fatto accaduto. L'angoscia e la paura, presenti nella vittima, possono manifestarsi anche con crisi di panico. Sono sempre presente vergogna e senso di colpa associate a una forte sensazione di impotenza a difendersi da ciò che si percepisce come possibile attentato alla propria vita.

Il sentimento che più accompagna la vittima è una tristezza di fondo che non si allontana mai, così come un senso di frustrazione, di solitudine, di abbandono e di vuoto interiore.

L'immagine di sé viene disturbata e l'identità confusa, la sfiducia in sé e nella vita portano la vittima a desiderare di dissolversi e sparire. A volte tali vissuti sono così dolorosi e devastanti da portare la persona a desiderare la morte e ad agire azioni suicidarie.

Conseguenze fisiche, psico-sociali e comportamentali

Le conseguenze fisiche immediate possono essere ferite, dolori, infiammazioni e infezioni riguardanti l'area genitale, anale e orale. Inoltre ci possono essere sintomi come prurito, nausea, diarrea e ricomparsa di enuresi notturna. Inoltre le adolescenti possono rimanere incinte. Alcune ferite fisiche sono meno visibili e possono guarire in breve tempo, perciò non possono essere più riconosciute come prove al momento degli accertamenti.

A medio e lungo termine si possono presentare sintomi come malattie sessualmente trasmesse, perdita o aumento di peso, disturbi ga-

strointestinali, sindromi dolorose, patologie ginecologiche e sintomi cardiopolmonari, problemi muscoloscheletrici e motori.

Nell'ambito relazionale nel caso di minori si possono presentare conseguenze psico-sociali immediate come la perdita di fiducia in se stessi e negli altri, l'isolamento sia nell'ambito familiare sia in quello della scuola o in altre realtà di gruppo, l'abbandono di giochi, hobby e compagnie preferite, la rinuncia di frequentare persone e luoghi senza una ragione, l'attaccamento eccessivo-esclusivo a uno dei genitori o ad altra figura significativa di riferimento.

Le conseguenze comportamentali si manifestano in diversi modi: reazione di spavento o di non gradimento in occasione di un semplice contatto fisico; disturbi del sonno, perdita di appetito; allusioni sessuali indirette o esplicite inappropriate all'età nelle espressioni verbali, negli atteggiamenti, nei giochi e disegni; interesse eccessivo ed esclusivo per temi sessuali e pornografici, esibizione di comportamenti autoerotici o simulazione di attività sessuali adulte.

Abuso spirituale

L'abuso spirituale avviene attraverso il potere spirituale. La massima espressione di potere è quella connessa con il divino. Non esiste ancora una definizione universale dell'abuso spirituale. Esso comprende tutte le forme di un abuso emotivo e/o di potere nell'ambito della vita spirituale, in relazione soprattutto alle diverse forme di accompagnamento come la direzione spirituale, il colloquio pastorale o la confessione. L'obiettivo dell'abuso spirituale è di influire e di cambiare nella sua interiorità una persona senza il suo consenso, portandola a modificare anche le sue peculiarità personali nel vissuto della fede, per esempio il suo modo di pregare, le sue pagine bibliche preferite, il suo personale stile devozionale. Tutto ciò che riguarda modalità di esprimere la fede si modifica in un certo lasso di tempo divenendo completamente simile a quelle che l'abusatore preferisce.

Il contesto di fede

L'abuso spirituale è una forma di abuso psicologico ed emotivo che avviene all'interno del contesto di fede. Le persone inizialmente si

sentono controllate, costrette e sotto pressione nelle chiese, nei luoghi di culto e in quelli comunitari. La persona coinvolta vive l'abuso spirituale come un attacco profondamente emotivo e personale. Come in altre forme di abuso, insieme all'abuso spirituale si possono verificare anche altre forme di abuso.

L'abuso spirituale può includere i seguenti elementi: manipolazione e sfruttamento, obbligo di rendere conto, ingerenza nel processo decisionale, costrizione alla segretezza e al silenzio, pressione per adattarsi, abuso della Sacra Scrittura o del pulpito per controllare il comportamento, pretesa di obbedire all'abusatore, forzatura a ritenere attendibile che l'abusatore detenga una posizione 'divina', isolamento personale, soprattutto da coloro che si trovano al di fuori del contesto dell'abuso.

Le vittime sono spesso persone che hanno manifestato un alto grado di identificazione con la Chiesa e una fiducia cieca nei sacerdoti. L'intensità e le gravi conseguenze dell'abuso collegate al trauma subito sono in relazione diretta con l'attaccamento emotivo tra la vittima e l'abusatore. Il trauma spirituale presenta due aspetti centrali: il primo riguarda il condizionamento emotivo e mentale della vittima. Il secondo riguarda la spiritualità contaminata e sconcertante che contagia ogni espressione esteriore e interiore della fede di coloro che sono stati plagiati e abusati.

Gli autori di abusi spirituali

Sono spesso grandi leader e presentano le seguenti caratteristiche: bisogno di dominare e di controllare, stile autoritario, personalità dominante, incapacità di tollerare critiche e contraddizioni, tendenza a creare piccoli gruppi esclusivi e chiusi attorno a sé, interpretazione soggettiva e sconcertante della Bibbia e della dottrina per compiacere e per rafforzare la propria posizione spirituale. Costoro tendono a considerare ogni obiezione come un attacco alla propria persona o una persecuzione, non rivelano niente di se stessi mentre scrutano fino in fondo la vita delle persone che accompagnano, tendendo a riprodurre in ciascuno i medesimi tratti spirituali che sono loro propri.

Spesso sono persone molto carismatiche che attraggono persone caratterizzate da una certa sensibilità religiosa e in ricerca della verità

che rassicuri e colmi la loro ricerca di assoluto. Si presentano come capaci di riempire questi vuoti mediante la loro autorità convincente che offre chiarezza e sicurezza. È proprio la forte percezione di aver trovato una persona capace di dare sostegno, orientamento e appartenenza che costituisce la base per l'abuso. L'abbandono della persona o del gruppo significherebbe ritornare nell'insicurezza e nel vuoto.

Conseguenze spirituali

Quando l'abusante è un uomo di Chiesa, al danno legato all'abuso se ne aggiunge un altro molto grave per la vittima credente, ovvero la distorsione dell'immagine di Dio. L'abusatore, uomo di Dio e suo rappresentante nella comunità dei credenti, distrugge l'immagine divina nel cuore della vittima, come se Dio in qualche modo fosse suo oscuro complice.

Le conseguenze dell'abuso spirituale riguardano problemi con l'autostima, con ogni espressione della fede e con l'immagine di Dio. Viene distrutta la fiducia in se stessi, negli altri, in Dio, nel clero e nella Chiesa.

Le vittime d'abuso soffrono di insicurezze e dubitano di se stesse. La relazione con Dio è appesantita e così anche la preghiera a motivo della paura evocata dall'accompagnatore spirituale attraverso le sue richieste, minacce e sanzioni. Questa paura emerge anche di fronte a Dio. La relazione con la Parola di Dio è disturbata perché manca il nesso con la vita concreta e perché sembra essere permessa solo l'interpretazione dell'accompagnatore. Queste persone si trovano intrappolate in forme di dipendenza e isolate dagli altri – anche dalla propria famiglia, dalla propria comunità. Vivono forti sensi di vergogna, di colpa e di disperazione sia perché si sentono chiusi in un circolo vizioso da cui non sanno come uscire sia perché si sentono sprofondare in un vortice di peccati che toglie ogni speranza di perdono e di libertà.

Sul piano religioso e spirituale ci possono essere conseguenze gravi, crisi profonde e radicali che in alcuni casi portano radicalmente o gradualmente all'abbandono della fede e della Chiesa. Se la vittima è una persona consacrata può avere difficoltà con la dimensione della vita comunitaria e con tutti gli aspetti liturgici e sacramentali. Il dramma dell'abuso può provocare in esse una rimessa in discussione della propria vocazione con il pesante senso di frustrazione che ne segue. In

altri casi, la fede rimane ancorata in Dio, ma con dubbi, accuse e risentimenti verso la Chiesa, specie quando l'abusante non chiede perdono o la vittima non è stata ascoltata, creduta e viene lasciata sola nel suo dramma, abbandonata anche dalla Chiesa.

La ferita spirituale

È il dolore più nascosto ed estremo. Quando la persona vittima di abuso, con tanta fatica, ha un poco rielaborato il suo trauma, spesso emerge il grido contro Dio. Un grido che va accolto senza paura anche da chi sta accompagnando il cammino di rielaborazione, senza parlare di scandalo, perché lo scandalo purtroppo è insito nell'abuso, non nel grido della vittima! «Come lo hai permesso? Perché? Proprio lui che mi confessava e poi celebrava la messa. Lui che mi parlava di Te. Lui mi ha fatto tanto male! Come posso continuare a credere? Cosa vuol dire fiducia in un Dio amorevole? Come posso pregarti ancora? Come posso leggere ancora quella Parola che il mio carnefice mi spiegava così bene e che usava per manipolarmi, sottomettermi, plagiarli?». Così si esprimono, spesso, le persone che hanno sofferto.

La ferita spirituale porta ad attraversare un lutto spirituale. Lungo, doloroso, desolante. Ci si incontra col vuoto, con la perdita di senso, ci si allontana dalla Chiesa e dalla comunità cristiana. Così spesso accade anche per la propria famiglia, per gli amici, per coloro che vengono a conoscenza di ciò che è accaduto. Il male fa male e produce altro male. Troppo spesso sottovalutiamo questa ferita, non se ne parla perché nessuno sa come fare, cosa dire. Purtroppo, alle volte, non si sa da che parte stare: se da quella del prete bravo e convincente nelle sue omelie che ha fatto uno sbaglio o invece dalla parte di chi ha subito. Facendo finta di niente si sottovaluta e trascura proprio ciò che è al cuore del dolore che l'abuso lascia nel corpo e nella coscienza delle vittime, si dimentica che quando Dio scompare la vita muore. Come Chiesa e come credenti – ma anche come società – abbiamo invece bisogno di *com-patire* tutti questi sentimenti, di dialogare anche con il non credente che è in noi e che di fronte a questo dolore si risveglia e si interroga. Dobbiamo stare accanto anche a questo grido di dolore che ogni persona che ha così gravemente sofferto ci svela per intraprendere con loro e per loro veri ed efficaci percorsi di riconciliazione e di pace.

Formazione, paternità responsabile, discernimento

Abusi e formazione iniziale: alcune urgenze

Il problema degli abusi e scandali sessuali, e non solo, ci impone una revisione molto severa e puntuale del nostro stile formativo. Anzitutto andrebbe evitato il fin troppo facile riferimento alla formazione iniziale per spiegare-giustificare questi orribili eventi, sia perché è banale e scontato sia perché questo scaricamento di responsabilità del presente sul passato sa di meccanismo difensivo. In ogni caso, prendendo atto di quant'è successo, appare doveroso capire dove e come una certa proposta educativa abbia fallito o sia stata insufficiente, soprattutto per non ripetere quegli errori e progettare un cammino formativo più adeguato e conforme al disegno di Dio e alle necessità della Chiesa.

Saper leggere la crisi

È decisamente importante saper leggere e interpretare correttamente ciò che la Chiesa e la società stanno attraversando in questa crisi legata all'emergere dei reati di abuso sessuale. C'è infatti chi ancora, a livello più o meno ufficiale, interpreta questi fatti scandalosi e gravissimi come un fenomeno numericamente insignificante, o legato sempre a una patologia (che esclude ogni responsabilità), o, al contrario, alla 'normale' debolezza umana («è inevitabile che avvengano scandali»), o alla pressione immorale circostante. Altri ne danno un giudizio solo morale o moralistico. C'è pure chi ritiene che la 'tolleranza zero' sia quanto basti per risolvere il problema, o che sia sufficiente che la Chiesa, in genere, abbia chiesto ufficialmente perdono una volta per tutte e per tutti. Altre volte si incolpa la stampa d'aver enfatizzato ad arte un problema al fine di attaccare la Chiesa. Per non dire di chi vorrebbe riesumare – se potesse – il vecchio cliché del 'copri-cancelladimentica' e 'fa dimenticare' se possibile! E persino chi continua a non rendersi conto di quanto poco vangelo vi sia in una Chiesa più preoccupata della buona stima dei suoi effettivi (e di se stessa) che non della sofferenza delle (loro) vittime!

Lecture difensive e riduttive per non elaborare il lutto

Tutte queste, ma sono solo alcuni esempi, sono lecture che hanno una duplice natura, *riduttiva e difensiva*: mirano a ridimensionare la cosa e attenuare il problema, ridurne portata e gravità, senz'attenzione alle conseguenze e alle sofferenze di chi le ha subite.

La seconda caratteristica di queste interpretazioni è la loro natura difensiva del sistema o della collettività. Sono infatti veri e propri meccanismi di difesa che consentono di non cogliere *alcuna responsabilità collettiva*, che possa ricadere sulla Chiesa nel suo insieme, o sulla comunità presbiterale in particolare. E proprio questo fa venire un dubbio, di cui probabilmente siamo poco coscienti: il dubbio di *non aver elaborato il lutto*, o d'essere stati solo 'costretti' ad ammettere i fatti. Senza la libertà, per l'appunto, di approfondirne il significato a livello più generale e collettivo-comunitario.

Scandalo di pochi e responsabilità di molti

È molto diversa la lettura di questi fatti proposta ancora da un'analisi socio-psicologica secondo la quale, quando avvengono eventi del genere in una istituzione come la Chiesa, il problema non è mai del singolo trasgressore o solo dei pochi autori di scandali, ma anche del gruppo di cui fanno parte, a vari livelli di responsabilità. Lo scandalo e l'abuso sessuale di pochi, in altre parole, evoca una responsabilità più a monte, nella e della massa di sacerdoti e consacrati. In termini più precisi, lo scandalo di pochi è di solito la conseguenza della mediocrità di molti.

Questa conclusione potrà anche non piacere o sembrare eccessiva e ingenerosa, eppure, oltre a essere obiettivamente fondata, è la condizione per vivere tale stagione degli scandali come un momento di grande prova e purificazione per tutti, anzitutto per ripensare insieme la qualità del vissuto umano e in particolare celibatario-verginale; in secondo luogo per capire che non avrebbe tanto senso intervenire – sia pur con misure rigorose e severissime – solo sul gruppetto dei trasgressori; infine, e soprattutto, per convertire tale momento drammatico in momento provvidenziale per ripensare la formazione in ogni suo tempo.

La formazione nei tempi degli abusi

Ovviamente ci accontenteremo qui di dare solo alcune indicazioni in modo molto schematico. In particolare circa i contenuti formativi e lo stile di un cammino che vuol preparare celibi per il Regno.

Contenuti formativi

Il piano ideale sarebbe quello di proporre, nel cammino formativo, quanto in qualche modo è in relazione con la scelta celibataria, non solo sul piano dei valori spirituali, ma pure con quel realismo che lascia intravedere la possibilità drammatica dell'abuso e della sua realtà. Diamo solo un paio d'esempi.

Grammatica della affettività e sessualità. Sarà fondamentale una riflessione sistematica sulla affettività e sessualità nella vita celibataria, sulla sua grammatica e funzione strategica nella geografia intrapsichica umana. Il giovane ha il diritto di sapere cosa avviene nell'equilibrio psicologico di chi fa una scelta come quella celibataria cui è connessa una rinuncia significativa; gli va detto con chiarezza – al di là d'ingannevoli spiritualismi – che vive in una situazione di povertà e persino squilibrio, sul piano impulsivo, col rischio non così irrealistico di adottare varie compensazioni, sempre innocenti all'inizio, al fine di ristabilire quell'equilibrio. Assieme va formato non solo ad avere una condotta da celibe, ma ad acquisire una sensibilità verginale, con sue precise caratteristiche, che si manifestano specie nella relazione e in un particolare stile relazionale tipicamente verginale, che va presentato nei suoi tratti di fondo. Il giovane andrebbe accompagnato a capire come affrontare realisticamente le crisi e non a subirle semplicemente, per viverle come momento formativo e non come tentazione fatale, per apprendere a leggere il proprio cuore e a non esser ingenuo. In quest'ottica non può esser assente una considerazione molto realistica sul ruolo del corpo e i suoi confini nelle situazioni di coinvolgimento emotivo-affettivo. Andrà quindi favorita la possibilità di cammini di conoscenza di se stessi e anche di colloqui di crescita al fine di poter affrontare con profondità e serietà il proprio sviluppo psicosessuale e affettivo, la propria identità e identificazione sessuale, la capacità di relazionarsi con maturità con le donne e gli uomini.

La realtà e il dramma dell'abuso. L'altro nucleo tematico che non può assolutamente mancare in un cammino formativo presbiterale è la riflessione sistematica sull'abuso nelle sue varie forme. Esso va presentato nella sua natura e nelle sue tipologie, nel suo significato psicodinamico e nelle sue origini, remote e prossime. È fondamentale che il giovane impari a riconoscere i segni del deterioramento della sua sensibilità (morale, relazionale, spirituale) che portano lentamente all'abuso, per imparare a prevenirlo (ciò che è moralmente lecito non sempre è psicologicamente conveniente) in sé e magari anche nell'amico prete. E sappia pure cogliere quei nessi strategici e sottili tra cultura della mediocrità e cultura dell'abuso, tra potere sulla coscienza e potere sulla sensibilità, tra le varie forme di autoerotismo presbiterale (spesso nemmeno rilevate, vedi l'autoerotismo liturgico) e gli abusi sessuali. Ancor più importante che il giovane si faccia un'idea dei danni enormi, psicologici e spirituali, causati da un abuso e della ferita da essi indotta. E dunque che conosca bene la psicologia del minore e della persona vulnerabile, la sensibilità della donna e della credente.

Assumere una paternità responsabile: il discernimento come metodo e fine

Una parola importante va detta circa il discernimento. Non solo nel senso classico d'una attenzione che dev'esser più seria e meticolosa nel riconoscere i segni della chiamata come pure quelli d'una debolezza che potrebbe esplodere a suo tempo, ma nel senso d'una educazione del giovane stesso al discernimento. Per evitare che vi siano ancora preti che... non hanno mai scelto il celibato. Strano a dirsi, ma a volte nei nostri seminari non c'è un vero e proprio cammino di formazione alla scelta, in genere, e poi alla scelta verginale. Come se l'esser celibi fosse solo una condizione per esser preti, più o meno subita. Occorre provocare e poi accompagnare tale percorso. In una integrazione tra conoscenza di sé, paure e rigidità comprese, e apertura al dono che viene dall'alto, per esser libero di scegliere qualcosa che è percepito come vero-bello-buono per la propria vita. Insomma il discernimento come metodo, ma anche come obiettivo.

È altrettanto urgente che tutti coloro che sono chiamati ad assumere compiti formativi e di discernimento, Vescovi compresi, per

ciò che a loro direttamente compete, siano in grado di svolgere con libertà e serietà il loro compito a servizio della vita di coloro che sono in discernimento e formazione. Ingressi frettolosi nei seminari e nelle case di formazione, mancanza di supervisione e di rilettura della vita quotidiana dei seminaristi, eccessiva e, quasi esclusiva, importanza data al buon esito degli studi senza una opportuna verifica di come sono vissute le relazioni quotidiane, soprattutto con i pari e i più deboli, sono elementi e stili riduttivi e rischiosi poiché potrebbero portare a discernimenti tanto parziali e incompleti. Devono essere avviate equipe formative con la presenza stabile dei laici, uomini e donne, la cui voce sia ritenuta rilevante anche ai fini del discernimento.

Formazione permanente

La medesima attenzione andrebbe riservata alla formazione permanente sempre in tale area, anche se in modi diversi (che andrebbero pensati con una certa urgenza, visto che non abbiamo modelli al riguardo), e offerta a tutti. L'energia affettivo-sessuale conosce fasi evolutive diverse lungo l'arco della vita che possono creare problemi in chi ha rinunciato per sempre all'esercizio della genitalità: il fenomeno degli abusi, infatti, s'estende in pratica a tutte le età. Non è così strano né perverso trovarsi in difficoltà in tale campo, ma è fondamentale che il sacerdote in crisi possa trovare vicino a sé un aiuto adeguato – e non solo sul piano spirituale e morale – per vivere positivamente la propria crisi, come già ricordato prima. Una persona che sappia accogliere e ascoltare il problema che viene consegnato, ma anche che sappia guardare all'intera vita della persona, là dove si manifestano segnali di disagio che solo apparentemente non hanno nulla da dire riguardo la sessualità: tempo, denaro, relazioni, incarichi accettati e rifiutati, disordine nella vita quotidiana, zone di vita nascoste e sconosciute che vengono taciute, bugie e segnali di doppia vita, dissociazione e frammentazione della coscienza. Un adeguato accompagnamento è fondamentale affinché tali eventi non si ripetano e altre persone non debbano soffrire per le nostre inadempienze.

Il magistero delle persone vittime di abusi

Buonasera, volevo raccontarvi di quand'ero bambina. Ma è inutile farlo perché a 11 anni un sacerdote della mia parrocchia ha distrutto la mia vita. Da allora io, che adoravo i colori e facevo capriole sui prati, non sono più esistita. Restano invece nei miei occhi, nelle orecchie, nel naso, nel corpo, nell'anima tutte le volte in cui, lui, bloccava me bambina con una forza sovraumana: io mi anestetizzavo, restavo in apnea, uscivo dal mio corpo, cercavo disperatamente con gli occhi una finestra per guardare fuori, in attesa che tutto finisse. Pensavo: se non mi muovo, forse non sentirò nulla; se non respiro, forse potrei morire. L'abuso è continuato per 5 anni. Nessuno se ne è accorto. [...] Da allora sino ad oggi continuo un durissimo percorso di rielaborazione che non ha scorciatoie, che richiede una enorme costanza per ricostruire in me identità, dignità e fede. [...] L'abuso crea un danno immediato, ma non solo: più difficile è fare i conti ogni giorno, con quel vissuto che ti invade e si presenta nei momenti più improbabili. Ci dovrai convivere per sempre! Puoi solo imparare, se ci riesci, a farti ferire di meno. (Summit *La protezione dei minori nella Chiesa*, Testimonianza di una vittima nel corso dell'Assemblea plenaria, Roma 22 febbraio 2019)

Queste sono le parole di una donna, una sopravvissuta. Così come tante vittime di abuso chiedono di essere ricordate. Lo domandano a ragione perché l'abuso è una esperienza di morte e quando il ricordo riemerge dal limbo di silenzio muto in cui era stato nascosto per anni, la prima cosa che una vittima deve fare è trovare le forze per continuare a vivere.

Dinanzi alle biografie di chi porta scritto nella propria carne sofferenze profonde e quasi inesprimibili siamo chiamati a toglierci i sandali e a sostare sulla soglia di un mistero di vita e di morte, di inesprimibile dolore e tenace speranza.

Papa Francesco ha chiesto che tutti i Vescovi, prima dell'inizio del Summit, ascoltassero delle vittime. Questo è stato fatto. Molte volte durante i lavori in Plenaria, da più voci è arrivato l'appello affinché la priorità sia data proprio all'ascolto dei sopravvissuti e sia condizione necessaria e vincolante prima di ogni altra riflessione e decisione. Ogni conferenza episcopale è stata sollecitata affinché queste sorelle e questi fratelli abbiano una reale possibilità di parola nelle diverse commissioni diocesane per la prevenzione e la tutela dei minori. Speriamo che tutto ciò si realizzi.

Rimangono però aperte delle domande essenziali dinanzi alle quali tutti dobbiamo fermarci: come ascoltare una persona sopravvissuta a un crimine come quello dell'abuso? Con quale disponibilità interiore?

E a livello più personale: come mi pongo dinanzi a lei? Cosa mi aspetto? Perché lo faccio? Cosa mi interessa sentire? Cosa penso di trovare in una storia come questa?

Il magistero delle persone vittime di abusi: di questo si tratta! Con umiltà siamo chiamati a riconoscere che ogni persona ferita ha qualcosa di molto importante da insegnarci. La sua testimonianza è una parola che indiscutibilmente dispone di una autorevolezza che è in grado di aiutarci a distinguere il bene dal male; la vittima dal colpevole; il debole dal potente; il desiderio della vita dalle azioni di morte. Siamo chiamati ad ascoltare per imparare.

Come incontrare e ascoltare i sopravvissuti: persone e non solo vittime!

Ogni vittima invoca un ascolto che dia veridicità al suo dolore e che riconosca dignità alla sua persona. Veridicità e dignità vanno sempre insieme: nel nucleo più doloroso dell'abuso di potere, di coscienza e sessuale ogni persona porta nel cuore la paura di non essere creduta sino in fondo. Quando l'abuso è stato subito a causa di una persona di Chiesa, nella vittima l'angoscia di essere derisa, giudicata a sua volta colpevole di qualcosa, è molto forte e può arrivare a essere una paura mortale che rinchioda e blocca non solo i ricordi, ma la sua stessa dignità, bloccando la forza per risollevarsi e continuare a vivere. Essere creduta è un frammento essenziale per ricostruire una relazione di fiducia che l'abuso ha tragicamente interrotto. Coi o colui che abbiamo di fronte nel momento dell'ascolto si aspetta di essere ascoltato non per dovere, ma perché ci sta a cuore tutta la sua persona. Tutta, in ogni frammento della sua storia. Storia nella sua pienezza, non riconducibile al crimine subito! Anche questa è un'attenzione che dobbiamo avere: in coloro che subiscono un trauma come l'abuso si innesta un processo interiore che le porta a identificarsi con ciò che hanno sofferto. Il modo in cui parliamo e scriviamo di loro – e ci relazioniamo con loro – è molto importante. 'Vittima' certamente esprime la gravità del reato che ha travolto la loro vita e calpestato la loro persona, ma ciascuna persona è molto di più di ciò che ha patito e che sta cercando di superare. Non dobbiamo dimenticarlo!

Un ascolto che impegna

Ascoltare le persone che hanno subito è tanto essenziale quanto difficile e questa difficoltà va riconosciuta per poter vivere veramente un ascolto umile, rispettoso e sapiente. Per creare quelle condizioni di attenzione, delicatezza e disponibilità che aiutano sia la persona sia noi stessi e che favoriranno una nostra vera empatia e ci aiuteranno a comprometterci in ciò che ci verrà consegnato. Dobbiamo sapere che ciò che ascolteremo coinvolgerà tutta la nostra persona e metterà in discussione la nostra stessa vita e le nostre sicurezze.

Cosa può impedire un vero ascolto

Giudizio e pregiudizio. È importante considerare e conoscere anche ciò che può impedire o bloccare l'ascolto: una certa indisponibilità a sentire per motivi personali o ecclesiali e che ci può portare a ritirarci difensivamente nel ruolo; il giudizio e il pregiudizio; delle facili mistificazioni così come anche indebite e frettolose conclusioni magari mosse dalla paura o dall'imbarazzo. Tutti questi sentimenti e atteggiamenti, e altri ancora che possono emergere per la fretta di concludere, sono segni sia di disagio personale sia di poca libertà.

È molto importante sapere che, quando nel dialogo e nell'ascolto viviamo questi vissuti, la persona li percepisce distintamente con dolore e come forme di reiterazione dell'abuso.

Curiosità, sdegno e svalutazione. La curiosità può portare a una forma di intrusione nel porre le domande; l'insofferenza e la svalutazione sono segni della nostra arbitraria e abusiva superiorità. Il lasciarsi andare all'indignazione, allo sdegno o comunque all'espressione di emozioni forti spesso non serve, se non – forse – a mettere a posto la nostra coscienza facendoci sentire dalla parte giusta, dalla parte di coloro che stanno soffrendo.

Chiedere il dono dell'umiltà

In realtà dobbiamo sapere bene che ciò che aiuta, cura e lenisce un po' il dolore sofferto sarà la nostra fedeltà di presenza discreta, rispettosa

e solidale nel loro cammino; la nostra effettiva disponibilità a offrire l'aiuto che ci viene richiesto e la nostra coerenza tra parole e scelte conseguenti.

Prima di ogni incontro e di ogni ascolto di una o più persone che hanno patito e sofferto un abuso, chiediamo che ci sia data l'umiltà di imparare!

Ascoltare, mi permetto la parola: perdere tempo nell'ascolto. L'ascolto guarisce il ferito e guarisce anche noi stessi dall'egoismo, dalla distanza, dal 'non tocca a me', dall'atteggiamento del sacerdote e del levita nella parabola del Buon Samaritano. [...] Il risultato migliore e la risoluzione più efficace che possiamo dare alle vittime, al popolo della Santa madre Chiesa e al mondo intero sono l'impegno per una conversione personale e collettiva, l'umiltà di imparare, di ascoltare, di assistere e proteggere i più vulnerabili. (Papa Francesco, *Discorso del santo padre Francesco al termine dell'incontro, Summit La protezione dei minori nella Chiesa*, domenica 24 febbraio 2019)